

Incubo maltempo**LA SITUAZIONE****Paratoie fai da te e stivali usa e getta ma non è bastato**

Scene già viste da parte dei residenti e i commercianti della città storica: Stavolta a finite sotto accusa sono state le previsioni che fortunatamente sono state smentite dai fatti. Perché ieri sera la marea è cresciuta fino a 187 centimetri allagando gran parte della città, fra negozi e appartamenti al primo piano. Oggi la stima dei danni.



Acqua granda a 187 cm, città allagata Brugnaro: «Stato di emergenza»

Situazione precipitata in serata: navigazione sospesa, oggi scuole chiuse. Un uomo è morto fulminato a Pellestrina

**Paolo Baron
Vera Mantengoli**

VENEZIA. L'incubo ha cominciato a materializzarsi verso le 21. Si è alzato il vento, almeno il doppio del previsto e il Centro maree ha cominciato ad aggiornare le stime con numeri da angoscia: 160 centimetri la marea prevista come picco alle 23. Poi diventati, dopo un'ora, 170 centimetri. Alle 22.40 sono diventati 180 centimetri. Addirittura 190 alle 23, (187 la misura data in Prefettura). Quando, poi, comincia a calare. Improvvisamente e repentinamente. Dopo aver allagato tutto. «Punta Salute 175 cm», scrive Cpsm Venezia alle 23,08. «In mare è già 109 cm». E purtroppo si registra anche un lutto: un uomo di 78 anni, S.G., è morto fulminato in casa a Pellestrina

L'anno scorso la marea era arrivata a 156 centimetri. E già sembrava un disastro: seconda misura di sempre (dopo l'alluvione del 1966) superata in una serata dove tutto è andato storto. Ma soprattutto, dove qualunque luogo è finito sott'acqua. A cominciare da piazzale Roma, dove la navigazione è stata sospesa. Ma a ri-

petizione, sono arrivate le notizie peggiori: sotto San Marco (fin dalla mattina), sotto acqua in serata anche il Lido e Malamocco. Poi anche Pellestrina: «Situazione drammatica», scriveva la Municipalità alle 23. «Tutta l'isola è sott'acqua. Piani terra allagati, acqua anche dalle finestre. Tengono i Murazzi»

Tutta colpa delle raffiche. di vento (100 km/h, non previste) che hanno sferzato lungo tutta la costa. Perché se ieri sera Venezia ha vissuto il suo secondo più terribile incubo della storia per quando riguarda l'acqua granda, anche Chioggia e il litorale del Veneto Orientale hanno patito grossi danni. La barriera del Baby Mose ieri sera è stata scavalcata allagando tutto il centro. Sott'acqua anche il centro di Sottomarina. A Jesolo e Caorle, poi le mareggiate si sono mangiate interi pezzi di spiaggia. Senza contare i fiumi, che in serata hanno cominciato ad ingrossarsi.

Tornando a Venezia, sui social dalle 21 in poi cominciano a scorrere video e foto. Mostrano una città violata dall'acqua. Commercianti che provano ad alzare barriere ancora più alte. In giro poche persone. Qual-



Turisti incuriositi con gli stivali in Piazza San Marco ieri mattina

Sacchi di rifiuti che galleggiavano Decine di soccorsi a persone in difficoltà

che curioso, ma soprattutto residenti preoccupati. Numerosi i soccorsi a persone scivolte o cadute da parte dei volontari della protezione civile. Alle 22,45 arrivava decisione di sospendere l'attività scolastica

di ogni ordine e grado a Venezia, nelle isole al Lido e a Pellestrina. Contestualmente il Centro maree aggiorna il dato: «Bufera di vento ma in mare sta calando. Ora è già 157 centimetri. Un centimetro in più del dato disastroso dell'anno scorso. Ma il fatto che sia in calo è quasi una liberazione. O forse no. Su twitter anche Brugnaro sfoga la sua frustrazione: «Anche quest'anno stiamo affrontando maree che segnano record negativi», scrive.

La Regione ha attivato l'unità di crisi della Protezione civile Preoccupano i fiumi

«Domani dichiareremo lo stato di emergenza. Chiediamo al Governo di darci una mano. Questi sono gli effetti dei cambiamenti climatici. Il Mose va terminato presto». In serata il Presidente della Regione ha at-

tivato l'unità di crisi della Protezione civile: preoccupazione per la situazione di alcuni fiumi, in particolare il Piave, dato che il mare non riceveva. Eppure la giornata era iniziata in maniera diversa. Acqua alta, preoccupazione, ma stime di marea tutt'altro che disastrose. Gli asili e le scuole materne erano già stati chiusi per evitare ulteriori disagi. La sirena alle 5,45 all'alba con quattro suoni, il che significa dai 140 centimetri in poi, gli stessi che ieri alle 18.30 hanno risuonato in tutta Venezia. Ieri mattina invece in Piazza non c'era la folla, ma tanti turisti curiosi. Molte persone passeggiavano sotto i portici con gli stivali usa e getta, acquistati a dieci euro dagli improvvisati banchetti sui ponti e lungo la riva. Già alle 9 si era tirato un respiro di sollievo. Tante le pompe in azione e le paratoie davanti ai negozi. La vita della città era proseguita affrontando le difficoltà, soprattutto per i trasportatori, per gli spazzini e per chi ha dovuto tenere sotto controllo le passerelle che devono essere tolte ai 120 cm. Veritas ha compiuto il giro solito, ma tantissimi sacchi dell'immondizia che galleggiavano. —

Incubo maltempo



Arrigo Cipriani, l'oste famoso nel mondo
«Il Mose così com'è non funzionerà mai»

«Acqua alta?
L'Harry's è aperto
È stato così anche
con l'alluvione»



Arrigo Cipriani al bancone dell'Harry's bar

CONTROCORRENTE

Alberto Vitucci

«**Q**ua si lamentano sempre. Arriva l'acqua alta! Eh certo che arriva. E se non hai ancora pensato che le prese elettriche e i motori dei frigoriferi devono stare in alto e non sotto, allora ti meriti di essere allagato». Arrigo Cipriani, classe 1932, è «l'oste più famoso del mondo», come lui stesso si definisce. Non sopporta le lamentele che arrivano in occasione di ogni acqua alta. «Negozii e ristoranti chiusi? Ma per carità... Noi siamo organizzati, da sempre. Il ristorante funziona anche con l'acqua alta. Tiriamo su la roba da terra, abbiamo gli stivali...». Il glorioso Harry's bar, Arrigo ci tiene a ricordarlo, non ha chiuso nemmeno nel 1966. «Poche ore per ripulire, e il giorno dopo l'alluvione eravamo già aperti. Quel giorno abbiamo fatto cento coperti».

Colpa della mancata costruzione del Mose se Venezia va ancora sott'acqua? «Certo la politica ci ha preso in giro per anni, abbiamo visto di tutto, anche la comica Toninelli. Ma così com'è, il Mose non funzionerà mai».

«Lo avevo spiegato agli ingegneri del Magistrato alle Acque quando venivano a cena da me», ricorda Cipriani, «dovevano concludere subito le dighe della bocca di porto del Lido. Oggi magari avrebbero ridotto la marea. Invece hanno cominciato su tutte contemporaneamente. E siamo ancora là».

Oltre al Mose non sono stati fatti nemmeno gli altri interventi per ridurre la marea e proteggere la città dal mare che entra. «Quando hanno fatto le lunette dovevano servire per quello. Ma le pie-

tre le hanno comprate in Canada, poi le hanno fatte arrivare dall'Istria. Hanno fatto la cresta anche su quello...».

«C'è tanta disinformazione in giro», continua Arrigo, «si punta a far paura alla gente. Ma quale paura?!? Durante la guerra si che avevano paura. Adesso dovremmo aver paura di una marea a 127 centimetri come quella di ieri mattina? Sui social tutti a spargere notizie allarmistiche, quote che non si sono viste, per fortuna». «E nes-

«Sono aumentate anche le acque basse, colpa degli scavi in laguna»

suno dice», continua, «che non sono aumentate solo le acque alte, ma anche le basse. L'acqua arriva velocissima in città, fa fatica a uscire, una volta non era così. Colpa degli scavi che hanno fatto anche per costruire il Mose».

Poi c'è la meteorologia, il clima, la subsidenza. «Nel 1931 l'ingresso dell'Harry's era più alto, c'erano due scalini per entrare, adesso ce n'è uno solo. Non è l'acqua che si è alzata in quel caso, ma il terreno che è andato giù. Chi è Veneziano lo sa. Le acque alte le abbiamo sempre avute, bisogna convivere. Il guaio è che molte attività economiche adesso sono in mano a stranieri che tutto questo non lo sanno. Qualcuno ha anche chiuso due giorni causa acqua alta!»

Allora non restano che gli stivali? «Beh, Cacciari aveva ragione. E dopo mezzo secolo dal 1966, ancora non si è fatto molto altro. Contro l'acqua alta vale molto l'organizzazione. Adesso vi saluto perché il ristorante è aperto». —

LE REAZIONI

Lo sgomento e la rabbia
Sgarbi: «Venezia ferita»

Lungo le calli è un fiorire di venditori di stivali e ombrelli
Calimani: «Manca una progettualità che eviti la catastrofe»

VENEZIA. Acqua dal cielo e dal mare, meno alta del previsto, ma sufficiente ad allagare poco meno di metà città, a far chiudere i negozi, deviare i vaporetta, rallentare lo scarico delle merci. La marea eccezionale di ieri, la prima dell'autunno, entrata fino in Basilica di San Marco, porta con sé i disagi e le polemiche che ogni novembre si rinnovano.

STIVALI OVUNQUE

«La situazione è grave. La Basilica è molto ferita, stavolta non sarò indulgente in relazione ai danni del tempo. Di anno in anno c'è un logoramento sempre più sensibile, è veramente allarmante» dice il critico d'arte Vittorio Sgarbi «Eravamo abituati all'acqua alta, ma il logoramento già un paio di anni fa aveva portato ad un'erosione di una parte considerevole. E nonostante io tenda in genere a non fare allarmismo, stavolta dico che un rischio reale c'è. L'allarme stavolta è giusto». Per Sgarbi, l'unica soluzione è il Mose.
Intanto piccole soluzioni



In mancanza di paratoia, la banca si attrezza con sacchi di sabbia

fai-da-te sono fiorite nei negozi cinesi, in Piazza, nelle botteghe di souvenir dove sono comparsi interi campioni di stivali di gomma (da otto euro), mantelle impermeabili, ombrelli.

«Di fronte alle previsioni c'è stato un po' di sgomento - dice il direttore di Confartigianato, Gianni De Checchi - poi gli artigiani si sono rimbeccati le maniche, qualcuno si era preparato anche a dormire in bottega, ma Ve-

nezia è anche questo».

«SITUAZIONE GRAVE»

«La situazione è molto grave, non solo per i beni artistici ma per la vita stessa di Venezia e dei suoi abitanti - lancia a sua volta l'allarme lo scrittore Riccardo Calimani, che non nasconde la propria preoccupazione «soprattutto perché manca totalmente una progettualità per evitare una catastrofe che non riguarda solo

l'immenso patrimonio storico e artistico ma tutti noi che ancora viviamo qui. Ora il vero problema è se il Mose funzionerà, ma la mia impressione è che si sia sbagliato del tutto approccio. Durante la Serenissima si facevano interventi graduali e reversibili, per essere pronti a fronteggiare le emergenze senza alterare l'equilibrio della laguna. Il Mose è tutto il contrario, è stata una mangiatoia, sono stati fatti errori enormi».

IRESPONSABILI

Sul Mose interviene anche Massimo Cacciari. «Tutto questo si conosceva quando si è deciso di buttare via i soldi con il Mose. Esisteva un progetto di rialzo di Pia-

Massimo Cacciari
«Responsabili tutti i governi che si sono succeduti»

za San Marco e di contenimento delle acque per preservare la Basilica da questo fenomeno. Era possibile farlo, ma poi tutti i soldi per la manutenzione della città sono stati spesi per il Mose e ora chi è causa del suo mal pianga se stesso». Sulle «colpe», Cacciari si toglie fuori. «La responsabilità è di tutti i governi che si sono succeduti: di Lega, Forza Italia e di tutti quelli che hanno sostenuto questa strada. Forse gli unici innocenti sono il sottoscritto e i suoi collaboratori che fino all'ultimo si sono opposti al Mose».

Manuela Pivato

Incubo maltempo



Fino a sera i veneziani hanno cercato di convivere con l'acqua alta. Poi con il crescere della marea è cresciuta anche l'angoscia.

Le immagini del disastro

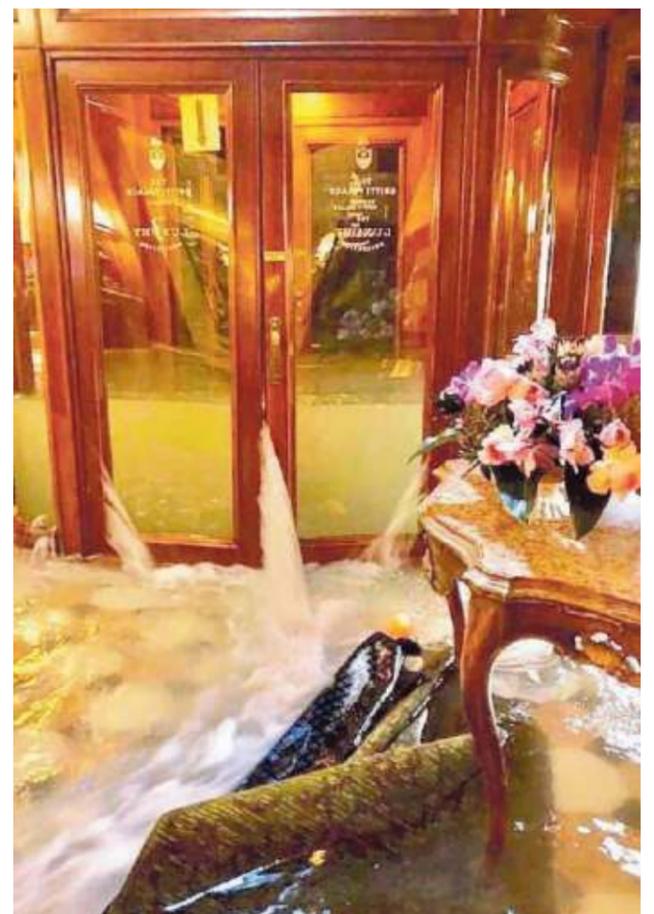
Venezia, negozi allagati merce da buttare via Gente rimasta fuori casa

IL RACCONTO

Acqua, acqua, acqua. Granda, tanta, sporca, maledetta. E poi acqua ancora, dentro gli stivali, su per le scale, dentro le finestre, finanche dentro le ossa.

Una serata tremenda. Raccontata da decine di scatti, video, che descrivono la paura e la rabbia. Perché l'acqua alta è uno schifo. Perché i residenti attendono una soluzione a cui non credono più.

Ieri sera, dopo le ventuno, molti hanno calzato gli stivali di gomma e sono usciti. Per dare una mano, per aiutare chi era in difficoltà, solo per vedere con i propri occhi come si materializza un incubo. Venezia che affonda poco a poco, in attesa che il centro maree dia la buona notizia. Il contrordine. Che tutto sta per finire, che l'acqua si abbassa fino a tornare alla normalità. Fino a questa mattina. Quando inizierà la conta dei danni. —



L'acqua alta non ha risparmiato nulla, invadendo anche l'hotel Gritti

Chioggia, tavolini galleggianti in Corso Violenta mareggiata colpisce Isola Verde

Raggiunta quota 172: il baby Mose ha tenuto in mattinata, poi è stato sommerso. Luci spente, negozi invasi dall'acqua

Elisabetta B. Anzoletti
Daniele Zennaro

CHIOGGIA. Notte da incubo a Chioggia. Lo scampato pericolo di ieri mattina si è presentato più drammatico del previsto in serata. Il baby Mose in mattinata era riuscito a proteggere la fascia centrale di corso del Popolo, fondamenta canal Vena e le calli. Ma in serata è stato sommerso, scavalcato dalla furia delle acque. L'acqua ha cominciato a invadere corso del Popolo già poco dopo le 20 e continuava a salire, inarrestabile, mentre le previsioni alzavano progressivamente, paurosamente, la quota fino a cifre mai sentite prima: 160, 165, 172.

Centraline in tilt, illuminazione pubblica spenta: via la corrente dalle strade, in uno scenario spettrale. Sott'acqua i corrimano dei ponti, come il ponte Caneva nella foto qui a fianco. Negozi sott'acqua, gradini che via via sparivano, coperti dall'acqua senza freni, tavolini galleggianti verso le 22, quando aveva già raggiunto un livello preoccupante.

In mattinata il picco di marea previsto per le 10 si era fermato a 133 centimetri allagando solo in parte corso del Popolo, nella zona di Vigo, col Baby Mose in azione che ha protetto le calli e gran parte della piazza. I disagi per i residenti erano stati limitati, con un paio d'ore di risalita importante dell'acqua. In molti punti di corso del Popolo si poteva camminare tranquillamente con le scarpe. Un'illusione durata po-



Nelle foto 1 e 2 un'immagine del ponte Caneva. Nella foto 3 un negozio di abbigliamento invaso dall'acqua



FOTAZENNARO E PÒRCILE

co: scenario completamente diverso ieri sera. Chi suo malgrado si trovava fuori casa è stato costretto a camminare con l'acqua che arrivava a metà coscia, qualcuno ai fianchi. Coperti cinque scalini della Loggia dei bandi.

Registrata una violenta mareggiata sulla spiaggia di Isola Verde dove, in assenza di barriere strutturali, la forza del

mare penetra in modo prepotente sulla costa portandosi via tutto quello che trova.

L'INCUBO

I punti più critici erano stati in mattinata, come sempre, la zona del Duomo e la zona di Vigo, fino all'altezza di Sant'Andrea, dove l'acqua entra direttamente dalla riva, spinta dal vento di bora, senza alcuna

protezione del Baby Mose la cui paratia nord lascia scoperta la fascia più estrema del corso. A Vigo l'acqua è iniziata a entrare con forza già dalle 9 accumulandosi attorno al Leone e via via entrando lungo corso del Popolo fino all'altezza di Sant'Andrea, allagando ciò che trovava davanti. Sotto acqua per qualche ora anche fondamenta San Domenico e fon-

damenta canal Lombardo. Livelli importanti anche in piazza Duomo dove si transitava solo con gli stivaloni.

IL SINDACO

Il sindaco Alessandro Ferro, anche per ovviare al guasto che rende inutilizzabili le sirene dell'acqua alta, ha utilizzato il nuovo servizio Alert System raggiungendo con un

messaggio telefonico preregistrato tutti i residenti e invitandoli a spostare le auto dal centro storico, sfruttando la gratuità dei parcheggi limitrofi per le sei precedenti e successive al picco.

Nel messaggio si invitavano anche i residenti a adottare tutte le precauzioni per evitare danni alle persone e alle cose e a tenere monitorato l'andamento meteo, rimanendo informati.

PARATIE INUTILI

L'apprensione svanita in mattinata si è trasformata in incubo in serata: le previsioni che parlavano di 145 centimetri, con la variabile del vento, per le 22.55, sono state spazzate via già un paio d'ore prima. Chi aveva allontanato l'auto l'ha salvata. A nulla sono servite le paratie nei negozi e ai piani terra delle abitazioni. In molti hanno seguito l'aggiornamento delle previsioni fino a notte, nella speranza che potessero essere riviste al ribasso.

COSTA IN GINOCCHIO

Come sempre la combinazione di alta marea e vento di bora ha devastato l'arenile sud, accanendosi su Isola Verde dove già la spiaggia è ridotta ai minimi termini. L'acqua è penetrata oltre la massicciata provocando in alcuni tratti importanti scalini. Gli operatori attendono ormai da anni interventi strutturali che pongano fine alla continua erosione e alla continua necessità di ripascimenti. Interventi che pare stiano per trovare avvio. —

BY NCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VENETO ORIENTALE

Paurosa per il santuario a Caorle preoccupano Lemene e Piave

Tanta pioggia e forte vento oltre i 100 km/h; sindaco in campo con la Protezione civile per tutta la notte. Scalino di mezzo metro sulla battigia di lido est a Jesolo

CAORLE. Notte drammatica a Caorle. Ieri sera il rio Interno è tracinato all'ingresso della località. I danni sono molto ingenti. Alle 22 di ieri il mare ha invaso la spiaggia della Sacheda a Ponente. È minacciato il santuario della Madonna dell'Angelo. Il sindaco era al porto e coordinava gli interventi con la Protezione civile. L'acqua però ha invaso strada nuova e i danni sono ingenti. Il rischio è quello di trovarsi le barche per strada o contro le case. Tutto il centro a rischio

e la gente si è riversata in strada attorno alle 23 preoccupatissima così come i titolari di attività commerciali. A Ponente il mare si è mangiato la spiaggia. In viale Santa Margherita le recinzioni del cantiere sono finite per aria. Le raffiche di scirocco hanno superato i cento chilometri all'ora. A Villaggio Orologio preoccupava il livello del Varoggio, era altissimo. Anche nelle frazioni la situazione è molto dura. Il mare ha invaso piazzale Portesin a Porto Santa mar-

gherita. L'acqua ha invaso viale Lepanto. Difficile poi entrare in Caorle con il Varoggio che all'altezza dell'Aqa Hotel ha invaso la carreggiata. Sopra il livello di guardia anche il Palangon. A Falconera il Niceseolo si è alzato in pochi minuti. È una notte orribile che ha richiamato i fantasmi del 1966. Ma all'epoca fu il mare a invadere il centro. Stavolta è il placido Rio Interno a minacciare le case storiche. Protezione civile in campo con il sindaco Luciano Striuli. Il Li-

venza ha invaso il piazzale di via Tagliamento.

Pioggia battente e forte vento anche in tutto il basso Piave, alto a livelli preoccupanti in corrispondenza delle gole di San Donà e Noventa, con la Protezione civile in campo per cercare di tenere sotto stretto controllo gli argini. Sulle spiagge, dopo l'ultima mareggiata della settimana scorsa, il mare aveva dato un po' di tregua anche se l'erosione è in corso e al lido est di Jesolo si è già formato uno



Una foto di Caorle, dove l'acqua ha invaso le strade

FOTOPADOVANO

scalino sulla battigia di circa mezzo metro.

La paura continua per la spiaggia di Jesolo, soprattutto tra la Pineta e la laguna del Mort verso Eraclea mare che la settimana scorsa con il vento di Scirocco hanno subito altri danni. Gli ambientalisti della Leida, lega italiana per la difesa degli animali e dell'ambiente, con il referente Andrea Marin, «non nuovamente scesi in campo. «In questi anni», spiega Marin, «non è stato fatto nulla. Eppure so-

lo nell'ottobre dello scorso anno abbiamo rischiato davvero tanto con il Piave arrivato al limite degli argini. Il dragaggio dell'alveo non è mai stato preso in considerazione e anche gli interventi sulle rive per la pulizia da arbusti e alberi è piuttosto latitante. Eppure gli esperti di idrogeologia continuano a ricordarci che questo territorio è fortemente a rischio e impreparato». —

Giovanni Cagnassi
Rosario Padovano

Incubo maltempo

Il direttore del Centro Maree Alvisè Papa spiega i dati anomali della serie di acque alte di questi giorni

«Quaranta centimetri di differenza tra mare e laguna»

L'UFFICIO MAREE

Alberto Vitucci

Quaranta centimetri di differenza tra il livello del mare e quello della laguna. A metà pomeriggio, la situazione meteo offre l'ennesima sorpresa. «Valori impressionanti», dice preoccupato il direttore del centro previsioni Maree Alvisè Papa. Tre giorni di fuoco per lui e i suoi 12 tecnici. Per la seconda notte di seguito ha dormito in ufficio, studiando i dati dei mareografi e dei modelli. Lanciando le

previsioni aggiornate ogni ora. «Impressionanti, perché una cosa simile non si era mai vista». Colpa di una perturbazione intensa, anch'essa anomala nella sua evoluzione. L'occhio del ciclone è nato nel Sud Italia e sopra la Sardegna. Dal satellite si vedono i movimenti concentrici, molto simili a quelli degli uragani. Il meteo influenza più che mai i valori della marea. 60 centimetri di contributo che sono andati ad aggiungersi ieri agli 80 della marea astronomica. Poi c'è il vento. «Anche qui», spiega l'esperto del Comune, «abbiamo assistito a fenomeni inediti». Nella serata di lunedì un improvviso «bloc-

co» del vento, per circa un'ora, ha in qualche modo aiutato a mantenere i livelli più bassi di almeno 10 centimetri rispetto alle previsioni.

Continua anche la variazione dei venti. Ieri sera la bora soffiava in mare a 20 metri al secondo. In mare e in laguna. Ma nell'Adriatico meridionale continua a soffiare lo scirocco. E i venti si sono incrociati, con effetti preoccupanti. Onde alte tre metri e mezzo in mare per tutta la serata. «Abbiamo verificato tutti i dati provenienti dai mareografi e elaborati dai modelli», dice Papa. Alla fine, la decisione di mantenere la previsione sui 140 centimetri per ieri sera,

140-145 anche per stamattina. Domani il fenomeno dovrebbe cominciare ad attenuarsi, ma l'acqua toccherà nuovamente i 125 centimetri. Altra anomalia segnalata dai tecnici quella dell'insistenza della bassa pressione in Europa. Stretta fra due anticicloni, cioè fronti di Alta pressione, uno verso la Spagna, l'altro in Russia. L'effetto compressione non ha fatto che peggiorare la situazione, dando più forza a quello che si è configurato come un vero e proprio uragano.

L'effetto sessa, con l'ondata lunga dell'Adriatico ancora gonfio ha fatto il resto. Contribuendo alla serie nera di que-



Alvisè Papa

sta settimana. Acqua alta ogni giorno, ieri addirittura con due punte di marea eccezionale. Le previsioni dell'Uf-

ficio maree si sono rivelate abbastanza azzeccate. Abbondanti per eccesso per ieri mattina, quando l'acqua si è fermata a 127 centimetri, 130 nell'area Nord delle Fondamenta Nuove e Cannaregio per l'effetto del vento di bora. Il presidio del centro Maree continua, così come quello della Protezione civile, dei volontari e dei vigili alla centrale operativa del Tronchetto. Le sirene hanno suonato ieri intorno alle 18 con quattro suoni bitonali (possibile livello oltre i 140 sul medio mare). Per informazioni è sempre attivo il centralino 0412411996. —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

IL GOVERNO PRODI

Il via al Mose nel 2006 Alternative bocciate

VENEZIA. Dal governo Prodi il via libero definitivo al progetto Mose, nel 2006. La prima pietra era stata posta con la benedizione di Silvio Berlusconi, del presidente della Regione Giancarlo Galan e del patriarca Angelo Scola (sindaco Paolo Costa) il 14 maggio del 2004. Due anni dopo, cambiata l'amministrazione cittadina e tornato sindaco Massimo Cacciari, era stata nominata una commissione di esperti per valutare i progetti alternativi. Alcuni ritenuti più efficaci, economici e di facile realizzazione. Ma il Comitato del 22 novembre 2006 aveva respinto la proposta avanzata dal sindaco Cacciari di esaminare le proposte alternative. Pochi giorni prima era stato il Consiglio dei ministri, sempre presieduto da Prodi, a votare a maggioranza (contrari i ministri Mussi, Ferrero e Pecoraro Scanio, astenuto Bianchi) per andare avanti con il progetto Mose. Erano gli anni del monopolio assoluto, dell'era Mazzacurati e dei finanziamenti cospicui dirottati verso la grande opera. Tagliati invece i contributi al Comune per la manutenzione della città, sospeso lo scavo dei rivi e il restauro di rive e fondamenti, i contributi ai privati.

Dal 2006 insomma, si è puntato tutto sul Mose. Dopo otto anni dal via libera del governo era scoppiato lo scandalo delle tangenti. 35 arresti e un faro acceso sul monopolio miliardario che durava da trent'anni. Il Mose, in ogni caso, non è ancora finito. E i suoi guai tecnici non sono stati risolti —

A.V.



Una parte delle diciotto paratoie del Mose in azione a Chioggia: alcuni problemi ai tubi stanno rallentando ulteriormente i lavori

ROMANO PRODI, GIÀ PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, IERI A VENEZIA

«Inconcepibile che non ci sia il Mose doveva essere finito quindici anni fa»

Enrico Tantucci

VENEZIA. «Il Mose doveva essere terminato quindici anni fa, non so darmi una spiegazione perché l'opera si trovi ancora in queste condizioni, anche se nel frattempo è successo di tutto intorno a essa. Ma è inconcepibile che una città fragile come Venezia si trovi ad essere ancora esposta come avviene oggi (ieri ndr) alle acque alte eccezionali».

Romano Prodi, già presidente del Consiglio oltre che poi della Commissione Europea, ha sperimentato di persona ieri gli effetti sulla città, delle maree oltre i limiti, partecipando alla Fondazione Cini sull'isola di San Giorgio, come presidente onorario del Taihu World Cultural Forum alla celebrazione di un nuovo finanziatore cinese per l'istituzione culturale veneziana

(ne riferiamo in altra parte del giornale). Il Mose è sempre stato un'opera bipartisan, approvata in successione dai governi Ciampi, Amato e D'Alema. La prima pietra (una lapide lo ricorda) fu poi posata da Silvio Berlusconi il 14 maggio 2003. Ma la "benedizione" definitiva venne nel 2008 anche dal governo di Romano Prodi.

«Non seguendo più direttamente l'andamento dell'opera» commenta ancora Prodi «non sono in grado di dare un giudizio preciso sui motivi reali di questo pesante ritardo nell'entrata in funzione del sistema di dighe mobili. Ma una cosa è certa: il Mose deve essere terminato nel più breve tempo possibile e entrare in funzione. Anche le previsioni sui cambiamenti climatici e l'innalzamento dei mari dei prossimi anni che riguardano anche Venezia, indicano che per la salvezza della

città è essenziale che le dighe funzionino e la proteggano dalle acque alte».

A chiamare in causa in anni recenti all'interno delle vicende legato al processo per lo scandalo legato alle tangenti del Mose, anche lo stesso Prodi, era stato Armando Danelia, ex dirigente del Comune di Venezia e per vent'anni responsabile della Legge Speciale regionale del Veneto per la salvaguardia della laguna di Venezia, ricordando come Prodi, avesse deciso unilateralmente di autorizzare l'avanzamento dell'opera, nonostante la valutazione di impatto ambientale negativa e il parere contrario degli allora ministri dell'Ambiente e della Ricerca Scientifica, rispettivamente Alfonso Pecoraro Scanio e Fabio Mussi.

«Trovo singolare che invece di prendersela con chi si è lasciato corrompere e ha speculato sui lavori del Mose» re-



ROMANO PRODI, È STATO PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA IERI ALLA FONDAZIONE CINI

La replica alle critiche: «Singolare che invece che prenderla con i corrotti, si accusi chi ha approvato un'opera strategica»

plicò allora Prodi in una nota, «ce la si voglia prendere con chi ha consentito che un'opera fondamentale per la salvezza di Venezia andasse avanti. Il progetto del Mose, preesistente al governo da me presieduto, fu discusso e esaminato dal "comitato di coordinamento per la salvaguardia di Venezia e della laguna" in numerosissime riunioni e fu approvato da una larghissima maggioranza dei componenti. Non procedere alla sua realizzazione sarebbe stato del tutto assurdo e irragionevole». E su questo Prodi non ha cambiato idea e anche ieri ha ribadito appunto l'urgenza del completamento dell'opera. Per la "cabina di comando" manca ancora da parte del Governo la nomina del nuovo provveditore alle opere pubbliche del Triveneto, che prenda il posto dell'ingegner Roberto Linetti, andato in pensione da pochi mesi, e del commissario sblocca-cantieri del Mose.

Un'altra nomina attesa da tempo dopo che con la caduta del Governo Lega-Cinque Stelle era saltata anche la nomina dell'esperto indicato dall'allora ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, nella persona del tenente colonnello dei Carabinieri Gaetano De Stefano. —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



A sinistra, la Basilica già allagata nei giorni scorsi. A destra, in alto, i danni provocati dalla salsedine e, sotto, l'allagamento dell'ottobre 2018. Al centro, i procuratore di San Marco Tesserin e il ministro Franceschini

L'ANNUNCIO DEL MINISTRO FRANCESCHINI

«A breve i fondi per la Basilica» In arrivo gli ispettori del ministro

Il procuratore Tesserin: «Bellissima notizia, lo Stato riconosce la necessità di tutelare un bene unico»

Enrico Tantucci

VENEZIA. In un'altra giornata campale per la Basilica di San Marco, con l'acqua alta che ha superato il narcece ed è entrata anche all'interno della chiesa, chiusa ieri alle visite turistiche, arriva però finalmente da Roma una buona notizia. Quella che il Ministero dei Beni Culturali con il ministro Dario Franceschini ha finalmente deciso di stanziare per la prima volta fondi per il suo mantenimento, come il primo procuratore marciano Carlo Alberto Tesserin chiede da tempo, ma invano. «Attendiamo gli esiti del sopralluogo degli ispettori del Ministero, che avverrà non appena

l'attuale fenomeno di acqua alta sarà terminato, ma siamo pronti a finanziare quanto richiesto lo scorso anno dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna per la tutela della Basilica di San Marco», ha infatti dichiarato ieri il ministro Franceschini. Gli ispettori ministeriali verranno dunque in Basilica presumibilmente la prossima settimana, passata l'ondata di acque alte di questi giorni, per verificare lo stato di fatto delle condizioni della chiesa rispetto alle richieste avanzate dalla Procuratoria e trasmesse alla Soprintendenza e per dare così il via libera ai finanziamenti. «Per noi è una bellissima no-

tizia» commenta Tesserin «perché finalmente così si riconosce la necessità di assicurare anche da parte dello Stato italiano la tutela della Basilica, anche se nel frattempo non siamo stati con le mani in mano e abbiamo sostenuto con le nostre forze gli interventi necessari per porre riparo ai danni della grande acqua alta del 28 e 29 ottobre dello scorso anno. La richiesta complessiva che avevamo avanzato era stata di 3 milioni di euro, necessari, oltre che per gli interventi di manutenzione e restauro, anche per proseguire con le operazioni di difesa della Basilica dalle acque alte, proseguendo l'operazione già avviata con la parziale impermeabilizzazio-



I mosaici sott'acqua

ne del narcece. Perché in attesa che il Mose entri davvero in funzione e Piazza San Marco sua rialzata non possiamo più aspettare». Finora le richieste della Procuratoria erano state respinte, compresa quella di poter essere inserita tra i beni culturali "premiati" con le sponsorizzazioni agevolate consentite con l'Art Bonus, che prevede per i privati la defiscalizzazione del 65 per cento degli investimenti in cultura. «Dopo gli eventi eccezionali dell'ottobre di un anno fa, il Governo aveva stanziato dei fondi» ricorda Tesserin «incaricando la Regione di gestirli, con il presidente Luca Zaia nominato come commissario. Noi avevamo avanzato le nostre richieste alla Regio-

ne per ottenerne una parte, oltre ai fondi stanziati per il ripristino dei boschi del Bellunese, ma ci era stato risposto che non era possibile ricevere finanziamenti per la tutela della Basilica di San Marco perché non siamo un ente pubblico. Per questo ci fa particolarmente piacere che ora il Ministero dei Beni Culturali decida ora di intervenire, in risposta alle richieste avanzate dalla soprintendente Emanuela Carpani, che da parte sua ci è sempre stata vicina. Per fortuna oggi (ieri, ndr) il fatto che il livello dell'acqua alta sia un po' sceso rispetto alle previsioni che parlavano di un metro e quaranta e oltre, ci ha aiutato a limitare i disagi, ma il problema per la Basilica è anche che i guasti provocati dall'acqua alta e dal salso non sono sempre immediatamente percepibili, e finiscono invece per corrodere progressivamente le strutture e gli stessi mosaici. Per questo la manutenzione deve essere continua e le risorse non possono mai mancare. Abbiamo un programma decennale di 50 milioni di euro di investimenti sui restauri, ma se i fenomeni di alte maree eccezionali continueranno a ripetersi, non saranno certamente sufficienti». —